



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

BALDASSARE LABANCA

L'Ultima Allocuzione del Papa

GIORDANO BRUNO

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ROMA

EDOARDO PERINO, EDITORE-TIPOGRAFO

Via del Lavatore, 88 (Stabile proprio)

1889

Prezzo: Cent. 30

a
c
n
989



L'ULTIMA ALLOCUZIONE DEL PAPA

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

291
19954 N

BALDASSARE LABANCA



L' Ultima Allocuzione del Papa

E



GIORDANO BRUNO



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ROMA

EDOARDO PERINO, TIPOGRAFO-EDITORE
Via del Lavatore, 88.

1889

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



Invitato a scrivere per l'ultima Allocuzione del Papa, ho accettato di mala voglia, quasi per un dovere impostomi, anzi che per soddisfare ad un mio desiderio; tanto più che sono stato obbligato di correre con la penna a grande velocità.

The Bruno Institute of Philosophy, Center of Philosophical Studies, Center International of Studies Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

Roma, 8 luglio 1889.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



ALLOCUZIONE DI LEONE XIII

30 Giugno 1889



Venerabili Fratelli,

Ciò che nell'ultima Allocuzione quivi medesimo Vi dicevamo intorno a nuovi e più gravi insulti che si stavano preparando in quest'alma città contro la Chiesa ed il Pontificato romano, fu già pienamente consumato, con supremo cordoglio dell'animo Nostro e con scandalo di tutti i buoni. Abbiamo perciò voluto adunarvi espressamente in istraordinario consesso per esprimere dinanzi a Voi i sentimenti che l'esecrabile avvenimento C'ispira, e per riprovare altamente, come merita, tanta enormezza.

Dopo i pubblici rivolgimenti d'Italia e la violenta occupazione di Roma, vedemmo succedersi una lunga serie d'ingiurie contro la religione santissima e la Sede Apostolica. Ma i desideri dell'empie sette mirano a mèta peggiore, non ancora raggiunta. Esse intendono ed hanno fermo di fare di Roma, capitale del mondo cattolico, il centro d'ogni empietà e d'ogni profano costume: e quivi da ogni parte concentrano gli ardenti

loro odi, perchè assalita questa rocca della Chiesa cattolica, torni loro più agevole di rovesciare, se fosse possibile, la stessa pietra angolare sulla quale essa è fondata.

Ecco, infatti, che come nulla fossero le rovine accumulate in tanti anni, hanno cercato di vincer se stessi nell'audacia, scegliendo uno dei più solenni giorni dell'anno cristiano per innalzare in una delle pubbliche piazze un monumento che serva appunto a glorificare presso i posteri lo spirito di rivolta contro la Chiesa, e sia segno ad un tempo della lotta ad oltranza che si vuole contro la religione cattolica. Tali essere gl'intendimenti di coloro specialmente che hanno promosso e favorito l'erezione del monumento; il fatto lo dice da sè.

Si profondono onoranze ad un uomo, doppiamente apostata, convinto eretico, ribelle fino alla morte all'autorità della Chiesa. E per questi titoli appunto si è voluto onorarlo; conciossiacchè doti veramente pregevoli in lui non riconosce la storia. Non alto valore scientifico; chè le sue opere lo mostrano e panteista e turpe materialista, infetto dei più volgari errori, e in contraddizione sovente con se stesso. Non pregi di virtù: che anzi i suoi costumi sono rimasti ai posteri insigne esempio della estrema corruzione e malvagità in cui può precipitare un uomo per impulso di sfrenate passioni. Non opere grandi, nè servigi resi alla causa del pubblico bene: ipocrisia, doppiezza, egoismo, intolleranza, adulazione, volgarità e perversità d'animo furono le sue qualità.

Così dunque le straordinarie onoranze tributate a tal uomo, dicono alto e chiaro, essere omai tempo di romperla colla rivelazione e la fede: l'umana ragione volersi emancipare affatto dall'autorità di Gesù Cristo. E tale appunto è l'ideale, tali le aspirazioni delle sette, le quali vogliono ad ogni costo l'apostasia della società da Dio, e con odio infinito fanno guerra a morte alla Chiesa e al Pontificato romano. E perchè più solenne tornasse l'oltraggio e più evidente il significato, si volle

fare l'inaugurazione in mezzo a grandi pompe e notevole concorso.

Vide Roma in quei giorni tra le sue mura gente fatta venire qui espressamente da ogni parte; e vessilli oltraggiosi alla religione menati sfacciatamente in giro per le sue contrade: e, ciò che è più orribile, non mancarono insegne colla effigie del *perfido*, che in cielo negò a Dio l'obbedienza, capo dei sediziosi, istigatore d'ogni ribellione. A suggello di tanta indegnità vennero i discorsi, gli scritti più rei, nei quali s'insultava, senza pudore e senza ritegno, alle cose più sante, ed apertamente inneggiavasi a quello che chiamano *libero pensiero*, che è sorgente feconda di prave opinioni, e che, insieme coi costumi cristiani, scalza i fondamenti stessi dell'ordine pubblico e della convivenza civile.

E sì sciagurata opera si è potuta di lunga mano promuovere, apparecchiare, eseguire, non solo a saputa dell'autorità pubblica, ma col più aperto favore e coi più larghi incoraggiamenti della medesima.

È cosa ben triste e quasi mostruosa, che da quest'alma città, nella quale Iddio stabilì la sede del suo Vicario, si oda proclamare l'indipendenza del pensiero da Dio; e donde il mondo è solito ricevere lo schietto insegnamento del Vangelo e i consigli di salute, ivi, mutate per la malvagità degli uomini le cose, si contemplino monumenti, impunemente eretti a vituperevoli errori e alla stessa eresia. A questo ci han condotto i tempi, di dover vedere *l'abominazione della desolazione nel luogo santo*.

Di fronte a sì indegno attentato, Noi posti a capo di tutto il gregge di Cristo; custodi e vindici della religione, protestiamo altamente e per lo sfregio che Roma ha patito, e per l'ignominioso oltraggio alla santità della fede cristiana; e colla voce della più alta riprovazione e disdegno denunziamo al mondo cattolico il sacrilego fatto.

Senonchè dall'oltraggio medesimo egli è dato pur

ricavare utili insegnamenti. Imperocchè si fa quinci sempre più manifesto, se colla distruzione del principato civile siansi quietate le ostilità, o non vadano anzi diritto a ben altro, come ad ultimo scopo, cioè ad abbattere lo stesso potere spirituale dei Papi, ed a svellere dalle radici la fede cristiana. Si fa manifesto egualmente, se nel rivendicare i diritti della Sede Apostolica siamo Noi mossi da interessi umani, o non abbiamo anzi in mira la libertà dell'apostolico ministero, la dignità del Pontefice, e la stessa prosperità vera d'Italia. E finalmente si rende più palese che mai, qual valore abbiano, e a che siano riuscite tante e sì ampie promesse ed assicurazioni, di cui furono larghi nei primi momenti.

Gli onori e le molteplici guise di venerazione, onde si disse di voler circondare il romano Pontefice, si mutarono, a poco a poco, in offese ed ingiurie gravissime: prima fra tutte, pubblica e permanente, il monumento di un uomo malvagio e perduto. E questa città, che si diceva sarebbe stata sempre la Sede gloriosa e sicura del romano Pontefice, si vuole invece che addivenga il centro d'una nuova empietà, dove abbia culto assurdo e procace la ragione umana, quasi uguagliata a Dio.

In tale condizione, fate voi ragione, Venerabili Fratelli, qual libertà, qual dignità possa a noi rimanere nell'esercizio del supremo Apostolato. La sicurezza stessa della Nostra persona è in pericolo: si sa, in fatti, quali siano i propositi dei partiti sovversivi; si sa come essi, favoriti dalle circostanze, vadano continuamente crescendo di numero e di audacia, risoluti di non posare se prima non abbiano spinto le cose agli estremi. Che se nel fatto che deploriamo, non fu loro permesso, unicamente per ragioni d'interesse, di venire ad atti di violenza e a vie di fatto per mandare ad effetto i loro perversi disegni, niuno può esser certo che, dato il momento propizio, non giungano anche a questo; quando specialmente si sa

che siamo in balia di chi non ha rossore di denunziarci pubblicamente come avversarii e nemici degli interessi d'Italia.

Così pure è a temere che non si possa sempre in egual modo reprimere l'audacia sfrenata dei tristi e l'impeto delle infiammate passioni, quando sopraggiungano circostanze più paurose e malagevoli, o per pubblici sconvolgimenti e popolari sommosse, o per disastrose vicende di guerra. Ecco qual si rivela alla luce degli ultimi fatti la condizione del Capo supremo della Chiesa, del Pastore e Maestro di tutti i cattolici.

Certo questo insieme di amarezze profonde e di cure pungenti, aggiuntavi l'avanzata Nostra età, Ci farebbe soccombere, se non Ci sostenesse e la fiducia certissima che Gesù Cristo non abbandonerà mai il suo Vicario, e il sapere che quanto più infuria contro la Chiesa la procella degli errori e delle passioni, suscitata dall'inferno, tanto più è Nostro dovere vegliare intrepidi al governo della mistica nave. Ogni speranza e fiducia Nostra riposa in Dio, perchè sua è la causa; e Ci affida altresì la potente mediazione della gran Vergine, Aiuto dei cristiani, a cui ricorriamo con vivo fervore, e quella altresì dei gloriosi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, ne' quali quest'alma città, a sua grande ventura, trovò ognora protezione e difesa.

E siccome voi, Venerabili Fratelli, partecipi dei Nostri dolori, non cessate d'innalzare con Noi preghiere a Dio, conservatore e vindice della sua Chiesa, così non dubitiamo che i venerabili fratelli, i Vescovi d'Italia, facciano costantemente il medesimo, e che siano altresì per moltiplicare di zelo verso i popoli loro affidati, a misura dei pericoli che sovrastano. In particolar modo Noi li esortiamo a spiegare e mostrare ad essi, quali siano gl'iniqui e perfidi intendimenti dei nemici della religione ad un tempo e della patria. Trattarsi ora del supremo ed essenziale interesse, qual è la fede cattolica: i maggiori sforzi de' nemici essere indirizzati a rapire alle generazioni italiane quella religione san-

tissima che fu sempre per esse ricca sorgente di ogni prosperità e grandezza: di fronte a tanto pericolo non essere permesso ai cattolici di rimanersi sonnolenti o poco operosi, ma dover essere coraggiosi nella professione della loro fede, costanti nel difenderla, pronti a fare per essa, ove occorra, ogni sacrificio.

Tali raccomandazioni ed ammonimenti riguardano più specialmente i Romani; perciocchè ognun vede che la fede loro è quotidianamente esposta ad insidie e rischi maggiori. Quanto più insigne è il beneficio che essi sanno di aver ricevuto da Dio, per essere i più vicini a questa Sede Apostolica e congiunti ad essa per tanti vincoli, tanto più badino a tenersi saldi nella fede, mostrandosi degni de' padri e de' maggiori, la cui fede venne encomiata e onorata per tutto il mondo. Essi, e tutti gl' Italiani, e quanti sono dovunque cattolici, sia colle preghiere, sia coll'esercizio di buone opere, non cessino di far dolce violenza al cuore di Dio, perchè nella sua clemenza deponga lo sdegno provocato dalle bestemmie e dagli sforzi insani che si fanno contro la Chiesa, ed esaudisca benigno i voti di tutti i buoni, che implorano misericordia, pace, salvezza.

Dalla Voce della Verità, 3 luglio 1889.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only





CONSIDERAZIONI SU L'ALLOCUZIONE

I.

Abbiamo creduto prima di tutto riprodurre integralmente l'Allocuzione, che il Papa indirizzò ai Cardinali nel Concistoro segreto di domenica, 30 giugno; acciocchè il lettore, avendo in queste pagine a un tempo presenti i nostri giudizi e le parole pontificie, sia in grado di paragonare gli uni con le altre.

Che dopo la inaugurazione del monumento a Giordano Bruno ci sarebbe stata una Allocuzione o una Enciclica di Leone XIII, non se ne dubitava. Che in tale occasione si sarebbero rinnovate le solite lamentazioni, accompagnate dalle tradizionali amplificazioni della rettorica papale, tutti se l'aspettavano. Soltanto era da ripromettersi dal Santo Padre (e pensatamente appello così il *successor del maggior Piero*) linguaggio sdegnoso sì, non però violento, e tanto meno ingiurioso ai morti ed ai vivi. Manco male per i vivi, ma per i morti!

Arrecò a prima giunta meraviglia la convocazione d'un Concistoro segreto. Non si credeva che vi si dovesse leggere una Allocuzione, destinata alla pubblicazione. Questa avvenuta, si capì che nel Concistoro ebbero a prendersi altre risoluzioni segrete, delle quali io non mi occupo; benchè alcuni giornali stra-

nieri e italiani abbiano mostrato di saperne il principale contenuto.

Veramente le porte dei concistori del papa e dei consigli de' principi sono diafane e sonore. Da quelle spesso tutto traspare ed odesi. In ogni modo, i giornali abbiano pur colto nel segno, io ora miro ad altro segno più sicuro e importante, ad esaminare, cioè, in alcuni punti l'Allocuzione papale, *senza viltà e senza livore*.

II.

Finchè si vedono andare attorno libri e libriccini clericali, che vilipendono un morto in modo ingiusto, indecoroso e stomachevole, l'uomo onesto e imparziale si rassegna; persuadendosi che in tutte le classi sociali, per motivi religiosi o civili, vi ha individui fanatici, turbolenti e di mezzana istruzione, che fanno d'ogni erba fascio, ed amano ad ogni conto dello scandalo e del disordine. Quando però il medesimo procedere ripetesi in chi si trova molto in alto, obbligato da tutti i lati ad un linguaggio ammisurato ed elevato; allora è difficile il rassegnarsi e tacere. Allora, anzi, è dovere parlare, per amore d'imparzialità, di giustizia e di bene comune.

Tanto più siffatto dovere diventa imperioso, se trattasi di morti, condegni di perdono e di rispetto, non d'ira umana e di calunnie.

Penoso a credere, ma pur innegabile! Un papa, Clemente VIII, fece ammazzare fisicamente il Bruno nel 1600; ed un altro papa, Leone XIII, tenta di ammazzarlo moralmente nel 1889! Sempre così avviene in questo mondo: il secondo errore peggiore del primo!

Leone, nella sua Allocuzione, dichiara il Bruno « doppiamente apostata, convinto eretico, ribelle fino alla morte all'autorità della Chiesa (*dupliciter transugam, hæreticum iudicio convictum, cuius usque*

ad extremum spiritum est propecta adversus Ecclesiam pertinacia). » Da Papa, non poteva nè doveva discorrere diversamente. Il suo discorso, dal punto di vista teologico, è ragionevole: riconferma la sentenza dei suoi predecessori: è degno della sua missione gerarchica; noi l'approviamo senza osservazioni.

Non il simile può dirsi intorno a ciò che aggiunge immediatamente con queste parole: « per siffatti titoli appunto si è voluto onorarlo; conciossiachè doti veramente pregevoli in lui non riconosce la storia. » Con le quali parole il Papa dà due colpi ingiusti e, vorrei dire, iniqui, ai vivi ed ai morti.

Molti vivi della città di Roma, e altri vivi qui convenuti da altre città il 9 giugno, erano buoni cattolici e cittadini, cioè amanti della Chiesa e della Patria. Nel cuor loro intesero onorare il filosofo e non l'eretico, lo scienziato e non l'apostata. Anche a rischio che alcuni ridano di me, che pur ho le mie libere convinzioni in religione, non certo un segreto per chi conosce i miei ultimi volumi (1), confesso aperto che avrei altamente protestato, se si fosse voluto far servire il Monumento a segnale di guerra contro la Chiesa.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

III.

Io già l'ho detto e ripeto, che doveva servire « non a significare odio e dispetto contro la Chiesa romana, ma soltanto protesta e trionfo del libero pensiero moderno contro una fede dogmatica, che diventi (ben si noti) dispotica e micidiale (2). » Chi giudica da alto, non deve bada alle eccezioni; ancora più se il suo giudizio debba essere norma a moltissimi. Io, pur tanto basso, non ho tenuto conto, come ho avvertito, di opuscoli e giornali velenosi dei *zelanti* a danno della fama altrui.

Leone XIII, nella sua Allocuzione, non risparmia, ch'è più, i morti. Con una franchezza imperdonabile

(1) *Marsilio da Padova*, 1882; *Il cristianesimo primitivo*, 1886; *La filosofia cristiana*, 1888.

(2) *Giordano Bruno*, Numero Unico del Perino, 9 giugno, 1889.

ha voluto dare un colpo, sotto ogni verso immeritato, a costoro, scrivendo che « doti veramente pregevoli nel Bruno non riconosce la storia. » È qui che la mia coscienza si ribella, per la verità offesa, e per la grave ingiuria pronunziata contro la memoria non solo del Bruno, ma di eminenti storici, vivi e morti, che ne hanno scritto, e rilevato in lui *doti veramente non che pregevoli, insigni.*

A parte il suo martirio, è il filosofo, è lo scienziato, è il poeta, è tutto il suo vario sapere, che ha richiamata la considerazione degli storici, per farne, non come oggi è talvolta accaduto in Italia, una apoteosi insulsa, ma un elogio assennato e meritato.

IV.

Non avesse mai il Papa invocata a suo favore la storia! Questa, senza dubbio, è contro di lui. Appena rifioriti i diversi studii storici nel secolo passato da prima e da parecchi avuti per indifferenti (*adiaphora*), anche dal Kant (1), il Bruno ebbe un posto eminente nella storia della filosofia.

Sol che si aprano i molti volumi della storia della filosofia antica e moderna del Brucker, del Tiedemann, del Tennemann e del Ritter, subito si vede in quanta considerazione è tenuta, come scrive il Tennemann « la estesa e forte intelligenza del Bruno, unita ad una fantasia viva e feconda (2). Amedeo Buhle, che si occupò della storia della filosofia moderna, trattiene il lettore quasi per un intero volume intorno al Bruno, fermandosi ai soli scritti latini, che non sono i migliori, e lo paragona per ingegno e per entusiasmo al Fichte. Paragone che conchiude, accordando al Bruno « più estese cognizioni nella matematica, nella fisica e

(1) *Die Religion innerhalb der Grenzen der blossen Vernunft*. Leipzig, 1875, p. 48.

(2) *Geschichte der Philosophie*. Leipzig, 1798-1819.

nell'astronomia (1) » Ed il Buhle, così distinguendo l'uno dall'altro, ha perfettamente ragione.

V'ha di più, di peggio contro il Papa e di meglio per il Bruno. Intorno al Bruno abbiamo, oggi, una vasta letteratura; nella quale gl'Italiani, contro i quali più tempesta il Pontefice, non hanno avuta nè la prima, nè una grande parte. La generale nostra fiaccona e indifferenza, salvo eccezioni, non ci fa stimare a dovere i nostri pensatori. Se non che, al presente è una prova di più in favore del Bruno, al vederlo tanto stimato fuori d'Italia.

La Francia fu la prima ad occuparsi di proposito del Nolano, quella Francia oggi tanto adorata dalla Curia! Il Bayle ne scrisse nel suo *Dictionnaire historique et critique* (1720), e poi lo Chauffepié, nell'*Aggiunta al dizionario di Bayle*. In Inghilterra se ne occupò, il primo, con molta ammirazione, il Toland nel suo *Pantheisticon*, e in altre polemiche sostenute per il Bruno (1721). Nella Germania trattò delle *Tesi teologiche* del Bruno Giovanni Buddeo, condannato da Roma (1725). Cristiano Lauckard, anche in Germania, fece una *Dissertatio de Iordano Bruno* (1783).

Il Degerando, in Francia, lo ricordò nella sua *Histoire comparée des systèmes*, etc. (1804). Lo Zouch, in Inghilterra, si occupò delle relazioni fra il Bruno ed il Sidney nelle sue *Memoirs of the Life*, etc. (1808). Il Wagner pubblicò, nel 1830, le opere italiane del Bruno a Lipsia; il Gföner, nel 1834, le latine a Stoccarda.

In tutto il nostro secolo, sul Bruno, lo studio è aumentato, non iscemato. Fr. Jacobi e Fed. Schelling si volsero ad uno dei migliori scritti del Bruno: *De la causa, principio, et uno* (2). Il Bartholmess, nel 1846, compose due volumi su la vita e la dottrina del Bruno.

(1) *Storia della filosofia moderna*. trad. ital. Milano, 1822-1825.

(2) Bruno, *Le opere italiane* per P. de Lagarde (1888), Vol I, 199-290. Lo scritto del Jacobi (*Briefe über die Lehre des Spinoza*) è del 1789; quello dello Schelling (*Bruno, oder über das gotliche*. etc.) è di'epoca più tarda, ed è tradotto in italiano con lunga prefaz. del Mamiani.

Il Carriere, nel 1847, ne trattò la dottrina (*Die philos. Weltansch d. Reformationzeit*), ed il Clemens, nello stesso anno, scrisse quest'opera: *G. Bruno und Nicolaus von Cusa*, dove lo considerò soprattutto in relazione col Cusano.

L'Erdmann, nel 1864, ha posto in comparazione *Bruno und (e) Campanella*; il Wernekke, nel 1871, ha considerato il Bruno nella critica che fece contro la cosmologia di Aristotile. Questi due ultimi studii sul Bruno tornano a lui molto onorevoli. Ricordo, non potendo tutti, alcuni altri stranieri.

Ch. Sigwart, nel 1880, ha scritto della vita del Bruno rispetto alla Germania. Prima ne avea studiata la dottrina in un trattato di Spinoza, da lui scoperto. Th. Dufour, nel 1884, ha trattato della vita di lui in Ginevra. J. Frith, nel 1887, ha esposto la vita e la dottrina bruniana, soprattutto quanto all'Inghilterra.

Il Brunnhofer (*G. Bruno*, ecc, 1882) s'è occupato a preferenza a considerare la sua filosofia in un senso darwiniano. Il Desdouits, in Francia, devoto cattolico, si è sforzato di fare del martirio di Bruno una leggenda (*La légende tragique de Iordano Bruno*, 1885), non avendo letti gli ultimi documenti, nè essendo giunto a confutare le induzioni giuste del Bartholmess, come ben dice il Gauthiez (*Revue philosophique* del Ribot, 1885). Poteva mai sospettare il Desdouits, che il Papa stesso, nella sua Allocuzione, avrebbe affermato implicitamente il martirio del Bruno?

V.

Vengo all'Italia, per dire che cosa ha scritto del Bruno. Il Mazzuchelli, nel secolo passato, si occupò alquanto della vita e delle opere di lui, facendo di queste un buon catalogo, secondo le notizie allora possedute (1763) Agatopisto Cromaziano, ossia Appiano Buonafede, anche nel secolo passato, giudicò il Bruno, per troppa

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

devozione alla Chiesa, con poca equanimità nei suoi tre volumi *Della restaurazione d'ogni filosofia nei secoli XVI, XVII e XVIII* (1785). Nel medesimo secolo passato ne scrisse, con più equo giudizio e con più grande copia di notizie, il celebre Tiraboschi, nella sua importante *Storia della letteratura italiana* (1793).

Nel secolo nostro (è questa verità innegabile), il primo che abbia scritto con profondità della filosofia bruniana, è stato Bertrando Spaventa, da prima nell'*Accademia di filosofia italica* di Torino (1851), di poi in un articolo della *Rivista enciclopedica italiana* (Torino, 1855), articolo ristampato nei *Saggi di critica* (Napoli, 1867). Il suo fratello Silvio, a cui amici ed onesti desiderano presta guarigione, aveva studiato molto sul Bruno prima del Bertrando; sì che questi volle continuare, per affetto che gli portava grandissimo, l'opera di Silvio, allora prigioniero del Borbone presso Napoli. Fu Silvio, che dalle prigioni mandò a Bertrando in Torino i suoi ricordi sul Bruno, e le costui opere.

Il secondo che abbia scritto della vita del Nolano con molta cura, illustrandola con nuovi documenti, è stato Domenico Berti (*Vita di Giordano Bruno da Nola*, 1868; *Documenti intorno a G. Bruno*, 1880). Il veterano tra i deputati ha ristampata, oggi, la *Vita di G. Bruno*, riveduta ed accresciuta di notizie, e promette un altro volume intorno alla sua dottrina, dilucidata con altri scritti inediti. Gli auguriamo di cuore salute e tempo a compiere, senza lungo indugio, l'importante sua indagine.

Dopo lo Spaventa ed il Berti è da ricordare il Fiorentino, che, giovane, scrisse un lavoro giovanile sul *Panteismo di G. Bruno* (1861); maturo, ne ristampò con molta diligenza gli scritti latini. L'opera sua, lasciata a mezzo per morte inaspettata, è stata continuata da V. Imbriani e da C. Tallarigo.

Altri studii italiani sul Bruno li dobbiamo alle ri-

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

cerche del Cantù (1859), dell'Errera (1868, 1880) (1), del Bionda (1873), del Mariano (1880), dell'Ardigò, del Massarani, del Barzellotti, del Mario (*Numero unico*, 1885), del Levi (1885, 1887), del Tocco (1886), del Balan (1886), del Colucci (1886), del Previti (1887), del Morselli (1888), dello Schiattarella (1888), dello Stiavelli (1888) (2).

Quis potest numerare tutti gli scritti e scrittarelli intorno al Bruno, pubblicati nel 1889? La nota sarebbe lunghissima. Temendo di scordarne parecchi, e di non finirla per ora, li passo in silenzio; salvo che annunzio un volume, molto studiato principalmente dal Tocco, aiutato a un tempo da altri professori universitarii, dallo Schiapparelli, dal Vitelli, dal Rajna, dal Finzi e dal Novati (3).

VI.

Un uomo, ch'è stato obbietto di meditazioni a tanti dotti; che ha occupato tante pagine nelle principali storie della filosofia, e che ha data occasione ad una copiosa letteratura; dal Papa, nella sua Allocuzione, è lasciato là, come un uomo volgare, e come se la storia non avesse mai scoperti pregi di sorta in lui. Doveva, forse, il Papa tesserne un elogio? No, certo, mille volte no. Nessuno sognava presumere tanto da lui. Poteva, per lo meno, giudicarlo a nome non della storia, che non si muta, nè si cancella ad arbitrio

(1) Chi al presente scrive ha esaminato diversi punti della dottrina e della vita del Bruno nel 1868 (*Lezioni di filosof. razionale*, Vol. I, Lez. VI), nel 1876 (*Della dialettica*, Vol. I, cap. V), nel 1886 (*Il cristianesimo primitivo. Introduzione*), nel 1888 (*La filosofia cristiana*, cap. VI, XI), e nel 1889 (*Numero unico di Edoardo Perino*).

(2) Lo Stiavelli ha fatta una vita popolare di G. Bruno, edita dal Perino; della quale si è fatta una seconda copiosa edizione (1889).

(3) F. Tocco, sul Bruno, aveva pubblicata una *Conferenza*, (1886), già di sopra ricordata. Ora trattasi d'un grosso volume in 8°, di pp. VI, 420, intitolato: *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane* (Firenze, 1889).

dei papi; ma si a nome della teologia dogmatica, fatta ad uso e consumo della gerarchia chiesastica.

E si fosse il Papa contentato a sentenziare senza fondamento, che la storia non riconosca pregi nel Bruno! Indi a poco allegheremo altre sue amare parole.

Cade, ora, qui acconcio avvertire, per la maggiore verità della storia, che se il Bruno, col suo vigoroso e fecondo ingegno, non ha prodotto di più, e quello stesso prodotto presentasi spesso incompsto, molto ridondante e verboso, non di rado confuso e incoerente (eccettuati gli ultimi scritti che risentono assai meno di simili difetti); la causa n'è stata in gran parte, è forza e giustizia confessarlo, il Papato. Era il Bruno nato nel 1548: fu arso vivo nel 1600: per nove anni, dal 1591 al 1600, stette chiuso fra le prigioni di Venezia e di Roma per ordine del Papato. Se non si fosse bruciato nel 1600, a 52 anni appena, o, almeno, non si fosse tenuto prigioniero (e in che guisa?!) per 9 anni; quanto altro avrebbe potuto scrivere quella mente ed anima ardente, come il Vesuvio presso di cui aveva avuti i natali, e quante correzioni ed aggiunzioni avrebbe saputo fare ai suoi scritti giovanili, d'ordinario poco rilevanti appo tutti, anco sovrani d'ingegno?

Un papa, Clemente VIII, ha spenta, nel mezzo del cammino, una gagliarda attività, ed ora un altro papa, Leone XIII, rimprovera questa medesima attività, non esplicatasi come poteva e doveva, di volgari errori (*vulgaribus erroribus*), e di spesse contradizioni (*non raro dissidentem*)! Io non voglio sostenere che il Bruno, anco avendo lunga e tranquilla vita, sarebbe stato in grado di scansare tutte le mende e le incoerenze (parecchie dipendenti dal suo tempo e dal suo ingegno troppo immaginoso); ma è fuori dubbio che la lunga prigionia e la morte immatura gli tolsero tempo e modo a correggere, e meglio svolgere le sue dottrine e le sue poesie. Ciò nonostante di lui si ha

tanto che basti, per sentirsi obbligato a giudicarlo, non a disprezzarlo; di che han data prova chiarissima gli storici, dei quali si è dianzi toccato in parte e di volo.

VII.

Continuiamo nella disamina. Leone XIII, nella sua Allocuzione, dichiara che nel Bruno non si trova « alto valore scientifico; giacchè le sue opere lo mostrano *panteista* e turpe *materialista*. » Cotesto apprezzamento del Papa merita molte riserve. Non nego che nelle opere del Nolano si trovi il panteismo. Neppure nego che da alcuni luoghi di esse opere possa indursi il materialismo. Soltanto osservo che il panteismo ed il materialismo, abbracciati in filosofia, non sono indizio di poco valore scientifico. Tutt'altro! Anche il materialismo, come sistema filosofico, non è mai *turpe*. Forse sarà tale quello del Bruno? Non pare, anzi non è, da quel che testè dirò.

Oggi, che in filosofia è di moda il materialismo, si è voluto rinvenirlo nei libri del Bruno. Due stranieri, il Carriere ed il Brunnhofer, ve lo hanno trovato, ben altro che *turpe*. Anzi il Carriere, pensatore non comune, vede nel materialismo bruniano, pel modo onde è concepita la materia, cioè come energia in perpetuo sviluppo, uno dei materialisti più grande della storia della filosofia. Il Brunnhofer loda molto il Bruno, più come naturalista, che come materialista, sforzandosi di farne un precursore del Darwin (1). Nessuno ha mai sognato di chiarire il naturalismo, o vogliasi materialismo darwiniano, *turpe*.

Ancora E. Morselli, conformandosi soprattutto all'opinione del Carriere, non ha saputo del tutto sconoscere il materialismo nella filosofia bruniana, nel

(1) Carriere, *Die philost Weltansch. der Reformationzeit*. 1887. — Brunnhofer, *G. Bruno Weltansch. und Verhängniss*. 1882.

senso moderno, anzi contemporaneo, come a meglio esaltare la mente speculativa del Nolano (1). Le stesse disposizioni han mostrato il Trezza, con più risolutezza del Morselli (2), ed il Bovio, con meno risolutezza (e per questo va lodato) del Morselli e del Trezza (3).

È certo che il Bruno nomina Lucrezio, naturalista e materialista, con predilezione: è certo che il suo concetto della materia è gravido di materialismo: è certo che il panteismo implica spesso il materialismo. Con tutto ciò non può dichiararsi il Bruno, a tutto rigore, un materialista. Il Lange, con ragione, ne dubita (4).

Il curioso è questo: che quando il Bruno considera la materia, quale energia produttrice e modificatrice, conforta la sua opinione con la Scrittura, ricordando là dove leggesi che la terra debba produrre erbe ed animali (Gen. I, 11, 12, 24). Se non che, presuppone sempre che lo spirito di Dio feconda la terra, e riempie l'orbe (Gen. I, 2; Sap. I, 7) (5). Il che è prova spiccata delle sue predominanti inclinazioni al panteismo, non al materialismo.

Del resto, in seno della Chiesa non sono mancati dei Padri, propensi al materialismo, o, per lo meno, se n'è dubitato con fondamento. Tale rivelaasi, per citare un esempio, Tertulliano, che, nello scritto *De anima*, dichiara l'anima corporea, e generata insieme col corpo. Nell'altro *Adversus Praxeam* dice: *Deum esse corpus, et spiritum esse corpus* (cap. VII).

Capisco che questi luoghi ed altri ponno intendersi in un senso non materialistico. Capisco ancora che il cristianesimo, nel principio, nello scopo e nel culto, è per eccellenza spiritualismo. (Ciò che il cattolicesimo, sia detto di passaggio, non ha saputo rispettare). Ma

(1) *Giordano Bruno*. Torino, Roux, 1888.

(2) *Giordano Bruno. Discorso*. Roma, Perino, 1889.

(3) *L'etica da Dante a Bruno. Discorso*. Roma, Perino, 1889.

(4) *Geschichte des Materialismus*. Iserlohn, 1886.

(5) *De l'infinito, universo et mondi*. Göttinga, 1888.

capisco altresì che il Bruno, anche materialista in qualche luogo, non meritava per questo tanto disprezzo dal Papa, così come non si usa per Tertuliano e per altri Padri e Dottori chiesastici.

VIII.

La filosofia bruniana è, davvero, panteistica. Tale è stata considerata dai migliori storici della filosofia (1). Tale rivela nelle sue opere più importanti, nelle quali espone filosofia speculativa. Tale era stata preparata nella sua mente dai maestri prossimi e remoti del Bruno, dei quali si professa ammiratore.

La novità profonda del suo panteismo è questa: ch'è fondato nel nuovo concetto cosmico di Niccolò Copernico. Nel suo panteismo tale concetto cosmico, per lunga opera, si trasforma in teocosmico. Per siffatta trasformazione diventa l'universo un processo di infiniti effetti, derivanti necessariamente da una infinita causa, in sè stessa unità e causalità infinita di tutti gli effetti infiniti e contrarii della natura.

Sembra cotesto un bisticcio per gl'ignoranti. E pure il Bruno credeva, non del tutto a torto, che solamente per esso concetto l'intelligenza e la filosofia potessero aver pace. Lieto e sicuro d'una grande verità scoperta, scrive: « Fendo con le penne lo spazio infinito, senza che più mi colga il timore di urtare negli orbi adamantini, che un vecchio errore ci pose intorno, per nascondere con finto carcere la verità » (2).

Accanto al nuovo non iscarsuggia il vecchio nel panteismo bruniano. Lui pure fu schiavo, a cagion d'esempio, del pregiudizio del tempo, che, cioè, nella Bibbia potesse riconfermarsi qualunque scienza, ed anche il metodo e il sistema diverso di trattarla. Già dianzi

(1) Il Maret, dottore in teologia e cattolico, dichiara il Bruno panteista, e non materialista (*Saggio sul panteismo*, trad. ital. del 1847).

(2) *De immenso et innumer.*, etc. 1885.

si è accennato come da lui si ricorresse alla Genesi, per dimostrare che la natura è sempre attivamente fecondativa ed evolutiva.

Ora, per provare che Dio è immanente nel mondo, si citano dei versetti. Per e. *Spiritus Domini replevit orbem terrarum* (Sap. I, 7); *Spiritus Dei ferebatur*, o, meglio, *incubabat super aquas* (Gen. I, 2); *Caelum et terram ego impleo* (Jer. XXIII, 23); *Plena est omnis terra gloria ejus* (Isa., VI, 3); *In Deo vivimus, movemur et sumus* (Atti, XVII, 28).

Nel panteismo del Bruno si rinviene del vecchio, anche per altro motivo. Da quello non si dilunga il misticismo del medio evo, anzi cresce in esso, per la veemente immaginazione del Bruno. Di qui procede spesso la oscurità e la incoerenza della sua metafisica. Secondo il misticismo Dio è in modo assoluto, e le altre cose non sono, o sono, al più, un'apparenza, una *figura* che passa. Il Bruno, profondandosi col suo cervello bollente e bizzarro negli abissi del misticismo, veste il suo panteismo di tante allegorie e d'immagini a volte così strane, che spesso perde ogni perspicuità e severità scientifica.

Ho insistito un tantino sopra questi punti, per venire ad una conseguenza importante, ed è, che il Papa, nella sua Allocuzione, doveva dimostrarsi non tanto scandalizzato del panteismo bruniano; avendo questo tuttavia assai contatto col misticismo e l'allegorismo cristiano, e con parecchi luoghi della Scrittura.

V'ha ben altro ancora. Diversi Padri e Dottori della Chiesa, se non sono panteisti, si avvicinano di molto al panteismo. L'insigne teologo Antonio Günther e parecchi de' suoi seguaci, con varie pubblicazioni, e con pazienti studii su le fonti, hanno provato che il semipanteismo è dominante nella Patristica e nella Scolastica (1). So che la Chiesa cattolica non ha voluto mai, almeno in astratto, sapere del panteismo,

(1) In parte mi sono approssimato a tale avviso nella mia *Filosofia cristiana*, cap. VII. Torino, Loescher, 1888.

presentato da lei spesso in modo goffo e volgare. So che Pio IX, nel 1857, proscrisse le opere del Günther, cattolico, e de' suoi discepoli. So che oggi Leone XIII ha praticato il medesimo quanto al Rosmini, pure cattolico (marzo 1888). So che il *Sillabo*, elaborato sotto Pio IX, accettato da Leone XIII con lettera a Monsignor G. N. Dabert, fulmina nelle prime proposizioni il panteismo, appunto presentato da esse in modo goffo e volgare (1).

Tutto ciò che cosa prova? Una lotta vecchia e nuova su la maniera d'interpretare le relazioni tra Dio ed il mondo, non volendo opporsi alla dottrina cristiana. Fino B. Spinoza credeva d'essere un perfetto cristiano, pur essendo un perfetto panteista. Così faceva intendere al suo amico Enrico Oldenburg, allegando pure lui dei versetti biblici. Aggiungasi che la Cristologia presupponendo un'intima unione e fusione tra il divino e l'umano, tra Dio e l'uomo, invita e quasi obbliga i pensatori ad un panteismo cristiano, s'intende non materiale e meccanico, ma ideale e dinamico. Pongasi ancor mente che alcuni espositori della filosofia bruniana, ad es. il Clemens in Germania, il Levi in Italia, hanno visto in essa, non senza ragioni, il teismo, o, in qualche modo, il semiteismo (2).

Forse potrebbesi uscire dalle contraddittorie interpretazioni del Bruno, e conciliarlo in gran parte seco medesimo, considerando il suo pensiero scientifico in diversi periodi, così come la critica ha praticato quanto a Platone, fra gli antichi, quanto a Sant'Agostino, tra i Padri della Chiesa, e quanto allo Schelling, fra i moderni. Comunque sia, a me importa conchiudere, pel fatto mio, che il Papa non potendo entrare in una discussione nel suo discorso concistoriale, doveva con qualche riserbo annunziare la dottrina filosofica del Bruno, e non proclamarla *urbi et orbi* di nessun

(1) *Il Sillabo*. Roma, 1885. Il medesimo può osservarsi, per le proposizioni panteistiche condannate nelle opere del Rosmini.

(2) F. J. Clemens, *G. Bruno und Nicolaus von Cusa*. 1847. — David Levi, *Giordano Bruno o la religione del pensiero*. 1887.

valore, per essere stata panteistica, e, ch'è peggio, *turpe*, a causa d'un materialismo, per giunta assai lontano da quella. Il meglio, per altro, sarebbe stato che non se ne fosse occupato.

Leone XIII, nel proposito, avrebbe avuto più riguardo a sè stesso, e reso un grande servizio alla storia, se avesse proclamate le principali proposizioni eretiche, per le quali fu il Bruno condannato dal Santo Uffizio. Gli eruditi sono tuttavia incerti sul numero e su la natura di esse. Fino a quando non si conosca il processo di Roma, era un buono acquisto per la storia sapere le principali proposizioni ereticali della sua condanna.

IX.

Non contento il Santo Padre di mettere in mala voce la dottrina del Bruno, ha voluto imputare gravemente, trasandando ogni misura, la sua vita. Già di cotesto poteva fare a meno. La Chiesa ha condannato al rogo ben molti; ma sempre per le loro dottrine, non mai per i loro costumi. Guai se avesse voluto bruciare anche per costumi biasimevoli!

Quanti papi, cardinali, vescovi e canonici di Roma, sempre centro di un sacerdozio molto corrotto (1), avrebbero dovuto patire il *fuoco lento*. Sisto V che volle usare a principio del suo pontificato estremo rigore per i costumi, anche contro i porporati e i prelati di Roma, ebbe a pentirsene e smettere; avendo ottenuto un effetto contrario, corruzione, cioè, maggiore, e conseguenze più turpi, ch'è onesto tacere. (2)

Ciò avvertito non senza ragione, ritorno a Leone XIII, e dico che la Chiesa avendo condannato Bruno come eretico, il Papa non aveva necessità, nella

(1) Cadono qui acconci questi due versi di Lutero:

Vivere qui sancti vultis, discedite Roma;
Omnia hic licent, non licet esse probum.

(2) G. Leti, *Vita di Sisto Quinto*. Torino, 1852.

sua Allocuzione, di entrare nei suoi costumi. E poi, gravare tanto la mano, con tanta ingiustizia sopra un morto! Ma siamo sempre là: si voleva colpire vivi e morti!

Ai vivi si doveva rimproverare d'aver onorato un uomo, i cui « costumi sono rimasti ai posteri insigne esempio di estrema corruzione e malvagità; e le cui qualità d'animo sono: « ipocrisia, doppiezza, egoismo, intolleranza, adulazione, volgarità e perversità. »

E un uomo cosiffatto, lo domando dalle più profonde latebre del cuore, ha dovuto essere condannato e trucidato da un tribunale pretino? Ma che cosa facevano *in illo tempore* i tribunali civili, pur estremamente rigorosi? Come? Lasciavano vivere in pace, viaggiare qua e là un uomo, che dava *insigne esempio di estrema corruzione e malvagità, di sfrenate passioni e di volgare perversità*? Ben avevo ragione a principio di scrivere, che le solite lamentazioni si accompagnano, nell'Allocuzione di Leone XIII, alle tradizionali amplificazioni della retorica papale.

Dio buono! Ma qui non è soltanto questione di retorica; è questione di lesa storia!

The Working Group on the History of Philosophy for the Study of Philosophy,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

X.

Un uomo che abitò a Londra lungo tempo in casa dell'ambasciatore Michele Castelnuovo di Mauvissière, amato e rispettato da lui, dalla sua gentile moglie, Maria Bochetel, e dalla loro figliuola, Maria, e che ne andò via per suo volere, si dichiara estremamente corrotto e perverso!

Un uomo che ha scritto *De gl'heroici furori*: dialoghi, che hanno uno scopo altamente morale, che dipingono con disprezzo i materiali piaceri, soprattutto per le donne, fino a condirli a gran copia del ridicolo e del tragico, e che, per converso, fanno una mirabile pittura dei piaceri spirituali, senza sacrificare

i primi ai secondi, ma subordinando sempre i primi ai secondi, fino a ritrarre l'amore della virtù come supremo bene, cosa sublime, celeste e degna di *furor heroico*, non può essere stato una persona di *sfrenate passioni*. (1)

Un uomo, che in mezzo a tante distrazioni di viaggi, non tutti desiderati, a tante persecuzioni di frati e di professori, e a tanti bisogni per guadagnarsi il pane e la vita, sa trovar tempo a insegnar molto in privato e in pubblico, a scrivere tanti libri da formare un dieci volumi (e non tutti merce da bottegai), incominciando dalla età di anni 22 con l'*Arca di Noè*, dedicata a Pio V (1570 o 71), età più bollente di passioni; è un uomo, ripeto, ben altro che dato a *corruzione*, e perduto in *isfrenate passioni*.

Chi è uomo di studio, sa benissimo che a lui toccano brevi svaghi; che i piaceri per lui sono una distrazione e non un'occupazione; e che la maggiore, la miglior parte della sua vita è un lento suicidio fra libri, e sudate carte. Aggiungansi le amarezze immeritate; essendo sempre la virtù, viva, sprezzata; lodata, estinta, e non sempre! Quanto tempo, infatti, ha dovuto passare, affinchè il Bruno si togliesse dall'oblio e disprezzo, immeritati, voluti dalla Curia romana, dopo averlo abbruciato?

XI.

Pure si dirà ch'egli ha scritto a volte con inconvenevolezza e licenza. Sì, è vero. Ciò ha luogo anche in alcune scritte serie; ma di preferenza osservasi nel *Candelaio*. Non bisogna scordare che gli uomini, anche grandi, sono figli del loro tempo, e che nel secolo del Bruno predominava una letteratura scostu-

(1) Desidererei che si leggessero i cinque dialoghi *De gl'heroici furori*. (Op. cit. di G. Bruno, vol. II., 608-754). Vi s'imparerebbe molto, benchè non vi manchino difetti parecchi.

mata, che, a parlar vero, non era la espressione di quel mondo sociale e individuale, meno scostumato assai della letteratura. Questa doveva servire come passatempo; e quindi si amava piena di faezie, di giovialità, e alquanto licenziosa.

La *Mandragola* di Machiavelli, la *Calandra* del cardinale Bibbiena, la *Cortigiana* dell'Aretino ed il *Candelaio* del Bruno, appartengono allo stesso genere letterario giocoso ed osceno. Si è ingiusti a strombazzare, che il *Candelaio* torni più licenzioso degli altri componimenti or mentovati. Più tosto importa assai osservare, pel fatto nostro, che influirono in cosiffatta letteratura molti preti buontemponi, che amavano l'arte per distrarsi e sollazzarsi. Leone X co' cardinali applaudiva, assistendovi, alla commedia della *Calandra*. Perchè gridare contro il Bruno, che scriveva, *fastidito*, il *Candelaio* (1); quando un Papa, tutto lieto, assisteva a simili rappresentazioni? Perchè due pesi e due misure? La malattia, dicasi chiaro, si riferiva al tempo, non agli scrittori.

XII.

Dopo che Leone XIII, nella sua Allocuzione, non ha saputo mantenere verso il Bruno un tono elevato, conveniente all'altezza del suo grado; era naturale che proclamasse i vivi, solleciti di onorarlo con un Monumento, quali nemici della religione, e disposti « ad abbattere lo stesso potere spirituale dei Papi, ed a svellere dalle radici la fede cristiana. »

Continuando col medesimo stile, non risparmia nè governati nè governanti; fa di tutti i discorsi pronunziati e di tutti gli scritti pubblicati un solo giudizio, tutti insultanti, com'egli dice, *alle cose più sante*; e finisce lamentandosi, che a lui non rimanga « li-

(1) *Candelaio. Commedia del Bruno Nolano, Achademico di nulla Achademia; detto il fastidito* (Op. ital. cit., Vol. I, p. 2-112).

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/bruno/bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

« libertà e dignità di sorta nell'esercizio del supremo Apostolato. »

Io già ho avvertito che pochissimi poterono, forse, avere intenzioni non benevole verso il Papato religioso e spirituale. La grande maggioranza non sognò di offendere la Chiesa ed il Capo di essa. Ed il Papa ben sa, che le maggioranze s'impongono nella religione e nella società, e decidono dell'una e dell'altra.

Nel mondo non mancheranno mai, come eccezione, i dormienti ed i sognanti. I primi sono utopisti del passato, i secondi dell'avvenire. Gli utopisti del passato sono in Roma i clericali, che pretendono, mediante la ricostituzione del potere temporale dei papi, un passato impossibile. Gli utopisti dell'avvenire sono i radicali, che credono possibile, rispetto alla religione, la distruzione del potere spirituale dei papi, in un avvenire molto prossimo. Il mondo sociale presente, e parlo d'un presente non breve, appartiene, ora e sempre (*nunc et semper*), ai veglianti, che sanno studiare il loro tempo, e vi si adattano, lottando contro i dormienti ed i sognanti.

Il Papa e tutti i papanti ben sono persuasi, che ora non c'è da temere nessun pericolo sul potere spirituale. Fatti innumerevoli che avvengono, ogni di più, di tanto li persuade. Poi, anche li conferma nella persuasione la fede cristiana, che promette alla Chiesa spirituale una vita rigogliosa per tutti i secoli. Con tutto ciò danno vista di temere, sperando di far rivivere, per tali vie, il potere temporale, nel secolo XIX calato nella tomba della storia, ma dal secolo XIV agonizzante. Una risurrezione momentanea del potere temporale, già non possibile e tanto meno probabile, tutto messo a calcolo, costituirebbe davvero un serio pericolo per il potere spirituale dei papi!

Troppi interessi materiali e morali, politici ed economici sono nati in Italia e fuori, soprattutto in Roma, dopo che si è seppellita la potestà laicale dei papi. Dopo tutto ciò; non può risorgere. I clericali che

<http://warburg.sas.ac.uk/mimemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

scorgono il *dito di Dio* in tante cose, come non vedono il *braccio di Dio*, che ha rovesciata una potestà, dannosa principalmente alla religione? Io ho molti dubbii, che quella sia tornata benefica in alcuni tempi alla religione; non ho, al contrario, dubbio di sorta, che sia riuscita benefica in alcuni tempi alla vita politica dei popoli. Onde mi sdegno che del papato politico, di tutte le epoche, certi liberali in Italia facciano bassissimo conto, senza accorgersi che la storia ce lo porge, attraverso i secoli, quale creazione del genio latino. Ma c'è da consolarsi, e se ne può consolare anche il vegliardo Leone, che sono sempre pochi, alcuni per ignoranza ed altri per malizia, che odiano il papato politico, di tutti i tempi.

XIII.

Intorno all'Allocuzione mi si permettano brevi altre considerazioni. Ivi si muovono doglianze per la scelta del 9 giugno alla inaugurazione del Monumento; essendo, come dice il Papa, uno dei più solenni giorni dell'anno cristiano. Senza dubbio era tale; giacchè ricorreva la Pentecoste, che ricorda la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, ed il cominciamento, per tale fatto miracoloso, della promulgazione e predicazione del Vangelo. Non ho io fatto parte del Comitato. Devo però credere che la scelta del giorno sia avvenuta per altri motivi, anzi che per offendere una festa, che a ragione Leone chiama la più solenne in ordine alla fede cristiana. È doloroso però che eziandio il caso aggravi alcuni fatti in questo mondo!

Un altro richiamo del Papa. Fra le bandiere che andarono in giro quel giorno, ve ne fu una nera, avente nella cima dell'asta una statuetta di Satana: bandiera portata in Roma da un circolo anticlericale di Genova. Di che l'Allocuzione fa risentitissime lamentazioni con queste parole: ciò che è più orribile, non mancarono

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

insegne colla effigie del *perfido* (*quodque maxime horribile est, nec defuere signa cum simulacris nequissimi*).

Nel proposito il Papa non ha torto a lagnarsi. Il Governo, a dir vero, poteva impedire che in Roma, in quel dì, si portasse attorno un vessillo oltraggioso alla religione. Qui in Roma la condizione è spesso bizzarra. Ci agitiamo non di rado fra la eccessiva intolleranza della Chiesa, a nome dell'autorità, e la eccessiva tolleranza dello Stato, a nome della libertà.

Lasciando di ciò, aggiungo che tanto più il Governo doveva impedire il fatto, che dispiacque anche a liberi cittadini, in quanto che in Genova, per la stessa bandiera, già erano accaduti dei reclami e degli scandali. Ebbe la felice idea di non intervenire ufficialmente alla festa, e seppe prevenire ogni disordine. Ma qualche cosa sfuggì alla sua attenzione.

E qui non posso pretermettere che alcuni storici del Bruno avvisano, aver egli fatto il panegirico di Satana in Wittemberg (1). Il panegirico? Ben altro! Più tosto se ne beffa spesso, come d'una favola. Forse in Wittemberg, a riguardo di Lutero, che avea aggiustata tanta fede al Diavolo (2), dovè a volte non contraddire siffatta credenza.

Ma da ciò all'aver lui fatto il panegirico di Satana ci corre assai. Giusto avvisano il Brucker, il Berti ed altri, di stimare tale opinione una leggenda (3). Dunque onorando oggi Satana con una bandiera, non si onorava il Bruno, che aveva capito un po' meglio dei nostri contemporanei anticlericali il valore di Satana appresso la religione giudaica e cristiana.

Capisco il Carducci, col suo inno a Satana, il Ra-

(1) Previti, gesuita, *Giordano Bruno*, 158. Prato, 1887. Lo stesso ripetesi in un libriccino anonimo, che fecesi andare in giro dai clericali il 9 giugno.

(2) Stang. *M. Luther: sein Leben und Wircken*, p. 38-42. Stuttg., 1835.

(3) Berti, *Giordano Bruno*, p. 227. Torino, 1889.

pisardi, col suo poema a Lucifero (1); ma non capisco che si voglia combattere i clericali, abbandonando l'adorazione di Dio e del Cristo pel Diavolo e per Satana. Vogliono, forse, gli anticlericali odierni rinnovare la eresia dei *Sataniti* del secolo IV, affermando doversi adorare Satana; perchè è grande e potente? Se così fosse, si ricadrebbe nelle fantasticherie del medio evo, tanto dannose all'umanità.

Se un'adorazione deve esserci, è infinitamente preferibile quella di Dio e del Cristo all'altra del Diavolo e di Satana. E perchè? Lasciando da banda tanti perchè, ne arredo uno; ed è, che per Dio e per Cristo si è avuta una evoluzione storica sempre in meglio; laddove pel Diavolo e per Satana vi è stata una evoluzione sempre peggiorativa, non interrotta. Come si fa oggi a riabilitare personificazioni fantastiche così peggiorate e scadute? Di che lo Schleiermacher convinto, giunse a negare (contraria la storia, dice E. Zeller), che il Diavolo era stato elemento integrale della primitiva fede cristiana (2).

Un acuto frate del medio evo, sant'Anselmo, si adoperò, nel dialogo III *De libero arbitrio*, di menomare gl'influssi diabolici e satanici nel cristianesimo. Non vi riuscì, ed era naturale, così avverte il Lippert, nella sua epoca (3). Oggi, che la psichiatria ha mandato in aria ossessi ed esorcismi, diavoli e scongiuratori, alcuni anticlericali, ignoranti forse della storia, innalzano vessilli al Diavolo ed a Satana!

Se Dio e Cristo, per una mirabile evoluzione storica, sono oggi personificazioni di ciò ch'è buono e santo, o, come dice il Darwin, simboli di odio al delitto e di

(1) A me è sempre piaciuta più la parola del Rapisardi, *Lucifero*, che significa portatore di luce, che non quella del Carducci, *Satana*, che importa perfido ribelle.— Sono stati i cattolici, che, male interpretando un luogo d'Isaia (XVII, 12), hanno scambiato il Lucifero col Diavolo, col male, o con Mefistofele, odiatore di luce.

(2) Schleiermacher, *Reden über die Religion*, etc. 1831, Zeller, *Vorträge und abhandlungen*. 1875.

(3) *Christenthum, Volksglaube und Volksbrauch*. 1882.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

amore alla rettitudine (1), giova più il culto religioso, per chi ne ha bisogno, di Dio e del Cristo, che del Diavolo e di Satana: due invenzioni abbandonate dalla scienza, nocive all'umanità, e di secolo in secolo sempre più screditate nella religione (2). Un altro riformatore che, come Lutero, ci volesse parlare sul serio del Diavolo, ci farebbe ridere! Il Bruno appunto ride del Diavolo, allorchè dice che al tempo della casta Diana e della pudica Minerva non si aveva memoria di *quest'uomo da bene*, del Diavolo; e allorchè mette in canzonatura il suo regno, l'inferno.

XIV.

Da ultimo il Papa, nella sua Allocuzione, si è molto doluto che il 9 giugno, nei discorsi e negli scritti, venisse inneggiato al *libero pensiero*. Il quale, per Lui, è « sorgente feconda di prave opinioni, e che, insieme coi costumi cristiani, scalza i fondamenti stessi dell'ordine pubblico e della convivenza civile. » Il *libero pensiero*, abusato, è certamente cagione di mali individuali e sociali, di mali religiosi e civili, senza numero. Ma il Papa discorre non dell'abuso, bensì del *libero pensiero* in generale, della libertà di pensare in sè stessa (*libertas cogitandi*).

Il *pensiero dogmatico*, a dir vero, è stato sempre avverso al *libero pensiero*. Leone XIII, rappresentante e custode geloso del *pensiero dogmatico*, non può non tempestare contro il *libero pensiero*, fino a dichiararlo, come tale, *exlex*, fuori di legge. Dal canto suo

(1) *The descent of Man*. 1871.

(2) Si opporrà che il Satana, o il Diavolo possa, oggi, servir come simbolo di ribellione alla teocrazia chiesastica. Osservo che ogni ribellione seria dovendosi fare, a nome del bene, contro il male, non si può adoperare un simbolo del male per combattere il male. Aggiungo che il Diavolo, come tentazione, è ito, e in luogo suo la scienza ha sostituita la prava intenzione. Si mandi via il Diavolo, anche come ribellione, e in suo luogo si ponga la buona intenzione, con un simbolo. Così rispettasi evoluzione storica e scientifica.

tutto ciò è logico, è innegabile, è incontrastabile. La fede religiosa domanda umile ossequio, non libera discussione, tanto meno libera opposizione.

Dal canto nostro, che non abbiamo dogmi religiosi da conservare e comandare, possiamo rinunciare al *libero pensiero*, conquistato con tante fatiche e lotte, e che è costato tante vittime, non la prima nè l'ultima, quella di Giordano Bruno? Possiamo noi rinunciare al *libero pensiero*, da cui procedono innummerevoli altre libertà, quelle della scienza e della coscienza, di parlare, d'insegnare e di stampare, del lavoro, del commercio, dell'industria e dell'associazione?

La risoluta rinunzia a coteste varie libertà, è la risoluta rinunzia ad ogni vita civile, anzi alla stessa nostra vita privata, che, senza le diverse libertà accennate, sarebbe ridotta ad un tronco che vegeta e che appassisce per mancanza di calore e di umore. Possiamo noi rinunciare a tanto; perchè Leone XIII, dal suo punto di vista dogmatico, afferma che il *libero pensiero*, « scalza, per ripetere le sue parole, insieme coi costumi cristiani, i fondamenti stessi dell'ordine pubblico e della convivenza civile? »

Per l'universale oggi il *libero pensiero* edifica, e non distrugge; quindi non possibile rinunziarvi, in nessun modo e a nessun patto. Il Papato, invece, è costretto a rinunciare al principato civile; essendo costretto, per la fede che protegge e promove, di scorgere nel *libero pensiero* il male di tutti i mali presenti e futuri, privati e pubblici, religiosi e civili. Come affidare più il principato civile ad un uomo, che nel secolo XIX dichiarasi tanto contrario al *libero pensiero*, e, che più importa, forzato dal posto che occupa nella gerarchia chiesastica?

Oggi (non tanto nel medio evo) fanno a calci papato religioso e papato politico. Allora lo Stato essendo un insieme di padroni e di servi, un papato religioso, anche politico, fu comportabile; benchè tornasse non poco dannoso alla religione cristiana. Ora, che lo Stato

è una unione di cittadini liberi, di governanti e governati liberi; un papato religioso, anche politico, è impossibile, sotto ogni verso. Se nasce oggi, muore domani.

Il *libero pensiero*, in tutte le sue manifestazioni, lo ucciderebbe, nato appena: quel *libero pensiero*, che tutti i papi sono necessitati a disprezzare e fulminare, ponendo essi la salute e la felicità dei popoli nel *pensiero dogmatico*, che col tempo sempre cede, non potendo più resistere, al *pensiero libero*.

XV.

Tutto il resto dell'Allocuzione è un ripetere e insistere, che i promotori del Monumento hanno esaltato un uomo *malvagio e perduto*; promosso in Roma, *Sede gloriosa e sicura del Pontefice*, un nuovo culto *assurdo ed empio*, il culto, cioè, *della ragione umana quasi uguagliata a Dio*; ed attentato alla *libertà* ed alla *dignità del Capo supremo della Chiesa, del Pastore e maestro di tutti i cattolici*.

Per carità, Padre Santissimo, meno eloquenza, e più schiettezza storica; meno filippica, e più giustizia!

Di quel che veramente è stato il Bruno, non spetta decidere alla Chiesa, oggi in modo eccessivo passionata, ma alla storia; che l'ha giudicato, come si è visto, tutt'altro che *malvagio e perduto*, per ben due secoli, XVIII e XIX!

Anche senza il Monumento a Campo dei Fiori, aveva un monumento imperituro in libri scritti intorno a lui, e nei quali si discorre pur di lui.

Anche senza il Monumento a Roma, lo aveva già il Bruno nell'atrio della Università di Napoli, posto accanto, notevole a dirsi, ad un altro, a quello, cioè, di san Tommaso: promossi tutti e due da parecchi pensatori indipendenti, principalmente da Bertrando Spaventa, dal Settembrini e da Emilio Imbriani. Questi illustri, sì, sapevano rispettare la libertà del pensiero

in tutti. Giordano e Tommaso, l'uno dall'altro!

Se alcuni (non volendo far nomi di coloro che scrissero e parlarono nell'ultima ora) fecero augurii alla religione del pensiero, o piaccia dire al culto della ragione, si può rispondere che gli augurii, in ordine alla storia, riguardano un tempo molto lontano, di là assai da venire. Oltre di ciò, discorrevano per conto loro, non già per la sterminata maggioranza, non dico dei volghi, ma degli uomini istruiti in Italia e fuori, che pensano e sentono diversamente in fatto di religione. Chi conosce la storia passata e presente delle religioni positive nell'India, nell'America e nell'Europa, ed il loro gagliardo movimento di ieri e di oggi, non sa proprio che dire di cervelli, che annunziino per domani, e per l'Italia, meno preparata e meno adatta per le sue tradizioni, una religione del pensiero o della ragione.

Magari il cattolicesimo smettesse, domani, ogni aspirazione politica al potere temporale, e si ristorasse dei sommi ideali etici racchiusi nel cristianesimo! Sarebbe non poco di guadagnato per la pace e prosperità della Chiesa e dell'Italia, della religione e della civiltà. Cosiffatto augurio è il solo positivo, che oggi possa aver luogo (forse pur lontano a divenire una realtà): augurio, che rispetta del tutto la libertà e la dignità del Capo supremo della Chiesa, e del Maestro di tutti i cattolici. Per tale via si otterrebbe una conciliazione *morale*, non potendo ora desiderarsi, nè attuare una conciliazione *legale*.

◀• FINE •▶

